

CAPITOLO III

LE ORIGINI DELLA MODERNITÀ

SOMMARIO: 1. Il mondo moderno. – 2. Il capitalismo. – 3. L'agricoltura moderna. – 4. I cambiamenti nel commercio. – 5. Cambiamenti nella sfera politica. – 6. L'individualismo e il razionalismo.

1. IL MONDO MODERNO.

Il mondo moderno è stato profondamente interessato, anzi, potremmo dire, è stato l'esito di profonde trasformazioni che hanno riguardato la sfera sociale, quella economica e quella politica. Tali trasformazioni sono inevitabilmente connesse, quali cause ed effetti, alla dimensione culturale. Le trasformazioni nella sfera economica possono essere intese a partire dall'analisi della nascita del capitalismo. Marx sosteneva che per comprendere il funzionamento di una determinata società bisogna partire sempre dall'analisi delle modalità secondo le quali le persone riescono a soddisfare i propri bisogni di sussistenza. A partire dalla soddisfazione di tali bisogni hanno luogo specifici rapporti che si instaurano fra gli individui all'interno di una società nel momento in cui essi sono chiamati a produrre i beni e servizi.

2. IL CAPITALISMO.

Quando facciamo riferimento al capitalismo intendiamo uno specifico sistema economico basato sullo scambio che vede la collaborazione tra individui o gruppi diversi nel mercato. Si tratta, questo, del contributo di Sombart (1863-1941). Secondo l'autore per analizzare il capitalismo bisogna partire dalla considerazione che esso costituisce di fatto una specifica economia di scambio. **Si tratta di uno scambio reso possibile dalla mediazione del denaro.** Inoltre, va considerato che nel mercato è possibile scambiare non soltanto beni tangibili ma anche servizi, prestazioni lavorative. A ciò si aggiunga che i capitalisti sono orientati all'accumulazione del profitto anche quale possibile reinvestimento nell'impresa produttiva. Tutta l'organizzazione delle attività produttive avviene grazie all'utilizzo di quella che viene definita razionalità economica, nonché della

tecnologia.

Quelle appena accennate sono alcune delle dinamiche che hanno contribuito a porre le basi della società moderna, poiché hanno prodotto profonde trasformazioni nella struttura dell'economia feudale e nelle modalità secondo le quali gli stessi attori economici si rappresentano la realtà.

3. L'AGRICOLTURA MODERNA.

Queste nuove modalità di intendere la produzione hanno prodotto degli effetti anche nell'agricoltura. Si consideri che in Inghilterra i contadini benestanti si trasformano presto in capitalisti agrari. Il loro orientamento è stato quello di acquistare, affittare, o comunque prendere possesso dei territori non coltivati dai contadini al fine di incrementare la produzione agricola. Ciò è stato possibile grazie all'utilizzo delle innovazioni tecnologiche da applicare alla coltivazione e all'allevamento. In questo periodo sono state introdotte nuove coltivazioni, sono migliorate le tecniche di utilizzo dei suoli e sono stati messi a punto nuovi strumenti di comunicazione in grado di mettere in contatto il mercato con la produzione. È proprio da questi fondamentali passaggi che prende vita quella che verrà definita l'agricoltura moderna.

4. I CAMBIAMENTI NEL COMMERCIO.

Anche il commercio vive un periodo di transizione dal feudalesimo al capitalismo. Come ricordato da diversi autori, da un lato vi sono coloro che vedono nella trasformazione di un ricco ceto di grandi mercanti e nella creazione di un mercato di dimensioni mondiali quello che viene definito il vero fattore di dissoluzione e di disgregazione dei rapporti economici feudali, dall'altro lato vi sono invece quegli autori che rifacendosi soprattutto a Marx, sono dell'idea che di per sé le attività mercantili non sono incompatibili con un'economia di tipo feudale, anzi, possono prosperare negli interstizi che si creano al suo interno lasciandone sostanzialmente inalterata la struttura.

È necessario, per comprendere le controversie, fare riferimento ad alcuni casi concreti che possono essere utili per rafforzare l'una o l'altra posizione. Se facciamo riferimento al caso italiano, si consideri che qui si è assistito ad uno sviluppo mercantile molto precoce. In Italia sia i banchieri, sia i mercanti hanno determinato la rotta del commercio della finanza già a partire dal XIV secolo. Un

simile sviluppo del capitalismo mercantile non ha determinato in alcun modo una modifica delle condizioni che riguardavano la produzione agricola, nonché quella industriale.

Anche se sia i mercanti, sia i banchieri potevano disporre gli enormi ricchezze, essi non si sono trasformati in imprenditori.

In Inghilterra e in molte aree dell'Europa settentrionale le cose furono molto diverse. Grazie al lavoro a domicilio un soggetto (il mercante) si spostava di villaggio in villaggio in cerca di persone che potessero svolgere presso il loro domicilio il lavoro di filatura e di tessitura. A tali individui egli distribuiva la materia prima e poi si impegnava a ritirare il prodotto non appena il lavoro fosse finito. In un secondo momento tali individui furono radunati in unico luogo e i mercanti si trasformarono in imprenditori.

Nel medioevo il capitalismo speculativo non può essere inteso nel senso moderno del termine poiché non è orientato in modo sistematico e razionale verso l'attività economica. L'obiettivo dei primi mercanti era primariamente quello di imitare le modalità di comportamento dei ceti aristocratici e di vivere come loro una vita caratterizzata dal lusso. Molto diverso è invece l'orientamento dell'imprenditore razionale, il cui denaro viene soltanto in un primo momento accumulato, ma poi reinvestito nell'attività di impresa.

Possiamo sostenere che il capitalismo non può essere inteso come un semplice sistema economico basato su imprese che operano sui mercati ma può essere definito anche come una specifica etica. Si tratta di quell'etica definita da Max Weber spirito del capitalismo.

Quadro 1. La Tesi dell'origine religiosa dello spirito del capitalismo (fonte, Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2012, 64-65, con adattamenti).

Per Weber a fondamento dello spirito del capitalismo vi è un atteggiamento di tipo ascetico. Si tratta tuttavia di un'ascesi mondana che non fugge dalle cose terrene, ma opera attivamente nel mondo per dominarlo e trasformarlo. Un atteggiamento ben diverso dall'ascesi extra mondana dei monaci e degli eremiti per i quali la salvezza dell'anima poteva essere raggiunta solo attraverso pratiche di contemplazione mistica. Fu Weber a formulare l'ipotesi secondo la quale le origini di tale spirito siano da rintracciare nelle conseguenze, sul piano dell'agire economico, dell'etica delle sette protestanti influenzata dalle dottrine di Calvino, in particolare dal dogma della predestinazione. Questa dottrina afferma che Dio, nella sua imperscrutabile volontà, ha stabilito dall'eternità chi sarà salvato e chi,

invece, sarà dannato. Dio è per i calvinisti un'entità assolutamente trascendente e le azioni dell'uomo non possono influenzarne in alcun modo la volontà. Se ciò fosse, vorrebbe dire che l'uomo si pone sullo stesso piano della divinità e ciò sarebbe un atteggiamento sacrilego. Una dottrina di questo tipo avrebbe potuto alimentare un atteggiamento fatalistico, invece, secondo l'autore tedesco, questa credenza prodotta effetti diametralmente opposti. Di fronte all'angoscia derivante dall'incertezza in merito al proprio destino, i credenti hanno cercato nel successo terreno un segnale di salvezza; una vita attiva, lontana dall'ozio dal lusso, impegnata nel perseguimento sito di un fine astratto, diventa il mezzo per placare l'angoscia e acquisire la certezza della salvezza eterna. Non possiamo entrare nel merito di questa tesi, che è stata a lungo dibattuta anche criticata; quello che è certo, comunque, e che i primi imprenditori furono i portatori di uno spirito nuovo, di un nuovo modo di intendere l'agire economico è la vita in generale, soprattutto, seppero sfidare il potere dei vecchi ceti nobiliari e vincere l'ostilità della cultura tradizionale dominante. Non è un caso, infatti, come sostenuto Sombart che tra i primi imprenditori si trovi un numero consistente di appartenenti a gruppi minoritari e marginali che, proprio per il fatto di non essere parte integrante dell'ordine sociale costituito, sono meglio di altri in grado di liberarsi dai vincoli della tradizione. È un dato frequentemente riscontrato dai sociologi che la marginalità sociale costituisca una condizione che favorisce la propensione all'innovazione. Si assiste, in altre parole, all'ascesa di una nuova classe sociale la cui ricchezza non dipende più meramente dalle vendite di un patrimonio terriero ereditario, ma dal lavoro e dalle capacità di sfruttare l'opportunità di mercato.

5. I CAMBIAMENTI NELLA SFERA POLITICA.

Sul piano della sfera politica le trasformazioni hanno riguardato anche la nascita dello Stato moderno. Su questo punto si rimanda al capitolo su Stato e politica. In questo paragrafo si tenga in considerazione comunque che nello stato moderno il funzionario ha diritto ad una retribuzione che è a carico dell'erario e non più collegata all'ammontare delle somme riscosse. Inoltre, l'operato del funzionario pubblico non è funzione dei rapporti di tipo personale, ma dipende da un'applicazione indifferente delle norme.

Sono proprio le moderne burocrazie pubbliche a costituire uno degli elementi più importanti nel processo di formazione dello stato moderno. Gli altri aspetti non di minore importanza sono il monopolio militare, il monopolio fiscale e il